

Presentato un progetto per modificare la Costituzione a partire dall'articolo 1

Sartori e Tatò lanciano la Fondazione società libera

MILANO — Chiamateli «neo-liberali». E guardatevi dall'associarli a quella variopinta folla di politici riformatori, amici di Di Pietro, che è convenuta a Castellanza. Al Ciocco di Castelvecchio Pascoli, nel Lucchese, è nata invece una lobby culturale. Si chiama «Fondazione Società Libera» e il suo obiettivo è tutto diverso: offrire alla società civile un progetto nuovo per la Seconda Repubblica.

Sarà anche piccolo, questo gruppo di pressione, ma i nomi dei promotori appaiono di prima grandezza: dal presidente d'onore Giovanni Sartori a quello effettivo Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel. Senza dimenticare il filosofo Nicola Matteucci, presidente del comitato scientifico, e il direttore Vincenzo Olita. Contrari a discutere soltanto sulle regole, giudicate strumentali agli interessi politici contingenti, i neo-liberali intendono fondare il loro modello

su valori e diritti già affermati a Maastricht, traducendoli in un progetto costituzionale «al di là del Polo e dell'Ulivo». La definizione precisa delle proposte è stata affidata a una commissione, ma già si intravedono le linee d'azione: incidere sui principi fondamentali della Costituzione, esclusi dai lavori della Bicamerale, a partire dall'articolo 1 che fonda la Repubblica sul lavoro. Così, di articolo in articolo, Sartori e i suoi intendono liberare la Carta Fondamentale dall'ipoteca cattolico-comunista affermata nel dopoguerra. Cominciando dal ridimensionamento del ruolo statale in economia, con relativa costituzionalizzazione del mercato e dei diritti individuali.

Anche i neo-liberali, naturalmente, si pongono il problema di come tradurre tutto questo in proposte operative. E due risposte sono venute dalla riunione toscana. La prima consiste nel progetto

elettorale semi-presidenzialista, con quattro partiti ammessi al secondo turno e un premio in seggi agli eletti che decidono di ritirarsi, più volte illustrato da Sartori. La seconda, nuova, indica nella elezione di un Senato su base regionale la risposta tanto attesa ai malleseri del Sud e al secessionismo del Nord. Ogni regione eleggerebbe con il sistema proporzionale un numero di senatori corrispondente all'importanza e alla consistenza demografica di ciascuna: da qui dovrebbe venire il federalismo possibile. Ma l'obiettivo vero è quello di far arretrare i partiti, favorendo un effettivo sistema di alternanza. Progetti ambiziosi, dunque: i promotori si rendono conto che le forze politiche tenteranno probabilmente di snobbare. Ma la risposta è chiara: «Noi non cerchiamo il consenso dei leader — spiega Sartori —, ma quello dei cittadini».

Dario Fertilio

«CORRIERE DELLA SERA» 16/6/97